

**Le dialettiche della microstoria.
Edoardo Grendi e l'interdisciplinarietà nel mestiere dello
storico.**

di Paolo Palumbo

La formazione e i primi contatti con il laburismo inglese¹

In questo breve profilo dedicato ad Edoardo Grendi ho cercato di scegliere una serie di temi salienti che hanno guidato la riflessione storiografica e l'esperienza di ricerca dello storico ligure. I saggi di Grendi, oltre ad essere una perfetta associazione tra pratica storica e teoria storiografica, presentano una certa continuità tematica riscontrabile soprattutto nell'attenzione che l'autore ha dedicato alle scienze sociali. Le ricerche di Grendi spaziano in diversi ambiti, da quello economico a quello politico e socio-culturale, avendo tutte il preciso obiettivo di "capire come i gruppi sociali effettivamente si comportassero in un contesto materiale"².

Edoardo Luigi Grendi nacque a Genova nel 1932. Dopo aver frequentato il liceo classico, conseguì nel 1956 la laurea in lettere all'Università di Genova. Dal 1958 al 1960 fu *research student* alla London School of Economics. Al suo ritorno in Italia ottenne un incarico all'Università di Perugia e poi a quella di Torino³. Dal 1976 sino alla morte insegnò Storia moderna alla facoltà di Lettere dell'Università di Genova, dopo che già aveva insegnato a quella di

¹ Prima della sua tesi di dottorato, Grendi aveva pubblicato altri saggi dedicati al laburismo: *Il socialismo gildista nella storia del laburismo*, in "Rivista storica del Socialismo", n. 12, (1961); *Cartismo e storia sociale: rassegna di studi*, in "Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli", 1961; *Rassegna delle riviste*, in "Movimento operaio e socialista", n. 1, (1961), pp. 75-95; *Dissoluzione di una classica "querelle"*, in "Movimento operaio e socialista in Liguria", n.1, 1962; *Storia e caratteri del tradeunionismo*, in "Studi storici", n.3, (1963), pp. 555-574.

² C. Wickham, *Edoardo Grendi e la cultura materiale*, in "Quaderni storici", n.110, (2002), p.323-331.

³ Nel 1965 vinse il premio "Bonavera" sezione "Storia" indetto dall'Accademia delle Scienze di Torino.

Scienze politiche⁴. Nel 1993 fu nominato direttore del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea, incarico che mantenne fino al 1995. Morì a Nottingham il 4 maggio 1999 nel corso di un convegno scientifico.

Questa in sintesi, la vicenda biografica dello storico, che è interessante ripercorrere sia sul piano degli oggetti di studio e delle scelte di metodo sia su quello dei contatti accademici.

Discussa una tesi di laurea sull'estetica di Benedetto Croce, Edoardo Grendi – sollecitato da Franco Venturi – si era trasferito a Londra per un dottorato alla London School of Economics dove aveva presentato un progetto di ricerca riguardante la storia del movimento operaio inglese fra Otto e Novecento⁵. Il periodo preso in esame da Grendi aveva suscitato l'interesse di numerosi storici inglesi, primi fra tutti il suo *tutor*, Ralph Miliband, autore di un pregevole lavoro sul laburismo inglese intitolato *Parliamentary Socialism* (Londra, 1961), ed Eric Hobsbawm, autore di *Labouring Men*, un saggio sull'aristocrazia operaia e i gruppi professionali emersi dalla rivoluzione industriale⁶. La storia del laburismo non era certo un tema

⁴ Il 28 ottobre 1966 ottiene la libera docenza di storia moderna e contemporanea presso la facoltà di Scienze politiche. Il 26 febbraio 1972 ottenne la docenza di storia moderna e, alla fine degli anni '70 passò alla facoltà di Lettere e Filosofia. Nel corso dell'anno accademico 1976-77 divenne professore straordinario di storia moderna. Nel 1979 diventa professore ordinario di storia moderna presso l'Istituto di Storia moderna e contemporanea della facoltà di Lettere e Filosofia.

⁵ Edoardo Grendi discusse nel 1956 la tesi dal titolo *La critica letteraria di Benedetto Croce*, il cui relatore era Walter Binni.

⁶ E. Hobsbawm collaborò alla stesura della tesi di dottorato di Grendi. Lo storico britannico svolse numerose ricerche sulla classe operaia inglese rivolgendo l'interesse soprattutto agli aspetti sociali. Questi studi furono riuniti in *Labouring Men. Studies in the History of Labour* (Londra, 1964), più tardi tradotti in italiano e pubblicati da Einaudi con il titolo *Studi di storia del movimento operaio* (Torino, 1972). I saggi raccolti si occupano prevalentemente della storia della classe lavoratrice inglese affrontando diversi aspetti quali le condizioni igienico-sanitarie in cui gli operai erano costretti a lavorare, i disagi economici delle famiglie a causa del magro salario, la lotta contro le macchine viste come il nemico che sottraeva lavoro all'uomo, la nascita di una aristocrazia operaia. Hobsbawm rivolse una particolare attenzione anche all'impegno politico di quelle forze che si fecero interpreti dei problemi della classe operaia: i fabiani, i laburisti, i socialisti ecc.

nuovo nel panorama storiografico inglese, tuttavia la ricerca compiuta dallo storico ligure fu per molti versi innovativa⁷.

Il risultato delle sue ricerche, condotte dal maggio 1958 al maggio 1960, venne pubblicato in Italia da Feltrinelli con il titolo *L'avvento del laburismo. Il movimento operaio inglese dal 1880 al 1920* (Milano, 1964). Il saggio era costruito in un “fitto dialogo con la sociologia”, disciplina che per Grendi avrebbe rappresentato un punto di riferimento costante in tutti i suoi lavori. Fu la chiave di lettura sociologica che permise alla ricerca di superare l’ambito dei dibattiti ideologici e di concentrarsi sugli aspetti e le differenze “funzionali e culturali”. Ciò risalta soprattutto nella seconda parte, dove l’autore compone una prosopografia del movimento operaio a tutti i suoi livelli: gli intellettuali, la *leadership* ufficiale del sindacato e la base del movimento⁸.

Nella terza ed ultima parte del libro, l’autore volge lo sguardo ad un aspetto importante e poco indagato dagli storici del movimento operaio: la geografia. Nel capitolo dedicato all’ascesa regionale del laburismo, Grendi esamina il movimento operaio secondo una logica orizzontale (geografica) e strutturalistica (locale)⁹. Egli traccia una breve storia delle principali città e regioni protagoniste della “maturazione industriale” dell’Inghilterra (Londra, Sheffield, Birmingham), illustrando il modo in cui in ciascuna di esse si affermò il laburismo. Lo studio della città e delle sue strutture si rivela utile alla comprensione dello sviluppo e delle dinamiche sociali che portarono gli operai inglesi al raggiungimento di una coscienza di classe.

Tra le opere di E. Hobsbawn dedicate al mondo operaio pubblicate in Italia ricordiamo, oltre ai citati *Studi di storia del movimento operaio*, il volume *Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale*, Torino, 1990.

⁷ S. Webb, *The history of Trade Unionism*, London, 1956; E. Hobsbawn, *Labour Aristocracy in 19th Century Britain*, in *Democracy and the Labour Movement*, Londra, 1954; A. W. Coats, *Changing Attitudes to Labour in the Mid-Eighteen Century*, in «The Economic History Review», vol. XI, n. 1, (1958); H. A. Turner, *Trade Union Growth Structure and Policy. A Comparative Study of the Cotton Unions*, Londra, 1962.

⁸ E. Grendi, *L'avvento del laburismo. Il movimento operaio inglese dal 1880 al 1920*, Milano, 1964, p.24.

⁹ *Ibidem*, p. 24.

Il discorso sul laburismo proseguì in *Una prospettiva per la storia del movimento operaio*, saggio in cui Grendi spiegò come l'organizzazione del proletariato fosse il frutto di una "produzione socializzata" e non solo l'espressione di un "rapporto salariale"¹⁰. Egli rifletté a lungo sul rapporto tra "movimento" e politica, laddove quest'ultima diventava, secondo lui, un importante "strumento d'unificazione del paese e di superamento delle pluralità e delle culture tradizionali locali"¹¹. Per facilitare la comprensione delle consuetudini locali e della provenienza sociale degli appartenenti al movimento operaio occorreva quindi concentrare la ricerca sugli uomini più che sui militanti, cercando di costruire una serie di tipologie "individualmente, regionalmente, occupazionalmente caratterizzate"¹².

Sui saggi che Grendi dedicò al laburismo è intervenuto recentemente Giuseppe Berta, nel numero di "Quaderni storici" dedicato alla memoria dello storico ligure¹³. Oltre alla sociologia – usata come elemento per l'amalgama di discipline come la storia sociale, economica e culturale – egli sottolinea in Edoardo Grendi il particolare interesse per la storia locale già definita "storia regina". La storia del movimento operaio inglese è stata quindi da lui ricostruita attraverso la storia del territorio, delle città, delle fabbriche e di tutti quei luoghi all'interno dei quali avvenivano scambi culturali tra i diversi strati della società.

Al suo ritorno in Italia l'esperienza inglese si tradusse immediatamente in un attivo impegno politico nelle file di Unità Popolare, ma soprattutto diede il via ad un'intensa ricerca di archivio

¹⁰ E. Grendi, *Una prospettiva per la storia del movimento operaio*, in "Quaderni storici", n. 20, (1972), pp. 597 – 618.

¹¹ *Ibidem*, p. 604.

¹² *Ibidem*, p. 609. Secondo Grendi il modello da seguire era il *Dictionnaire des militants ouvriers* di J. Maïtron.

¹³ G. Berta, *Una prospettiva per la storia del movimento operaio: Edoardo Grendi e il laburismo*, in "Quaderni storici", n. 110, (2002), pp. 553 – 561.

che portò ad un fondamentale “contributo alla storia sociale della città nell’epoca moderna”¹⁴.

Troviamo lo stesso metodo di ricerca utilizzato da Grendi per il movimento operaio inglese in tre contributi dedicati alla storia di Genova nell’Ottocento. Ne *Il mutualismo a Sampierdarena: 1851-1870* si sofferma sui principali aspetti della vita urbana e, in particolare, sul mondo dell’associazionismo mutualista. Sampierdarena – considerata la Manchester italiana – offre molte somiglianze con le città inglesi; il passaggio da semplice borgo a città industriale creò numerosi squilibri che sollecitarono forme di associazionismo popolare come le società di mutuo soccorso. Obiettivo dell’indagine era quello di spiegare come il mutualismo fosse “una formula organizzativa a suo modo efficace per mediare un conflitto di classe ancora embrionale, per consentire alle organizzazioni popolari di raccogliere attorno a sé diverse solidarietà borghesi”¹⁵.

La morfologia della città e la sua evoluzione industriale furono al centro del successivo lavoro dedicato al facchinaggio genovese nell’Ottocento. In *Un mestiere di città alle soglie dell’età industriale. Il facchinaggio genovese fra il 1815 e 1850* Grendi illustra le principali tappe che definirono le condizioni di un mestiere difficile come quello dei “camalli”. La configurazione della città e del suo porto, e la mancanza di grandi strade carrozzabili, resero il lavoro del facchino indispensabile al normale svolgimento delle attività commerciali. Basti pensare che lo sviluppo industriale di Genova significò essenzialmente una “rivoluzione dei trasporti”, che interessò direttamente facchini, barcaioli e in generale tutti gli addetti allo spostamento delle merci. Come per il movimento laburista, anche in questo caso Grendi si concentrò sulle iniziative sociali e politiche che portarono la categoria dei facchini ad una crescita in senso “unitario”: organizzazione delle confraternite di mestiere, società di mutuo

¹⁴ Introduzione di O. Raggio e A. Torre a *Edoardo Grendi in altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*. p.7 delle bozze (di prossima pubblicazione).

¹⁵ E. Grendi, *Il mutualismo a Sampierdarena 1851 – 1870*, in “Movimento operaio e socialista”, anno X, (1964), p. 221.

soccorso e partecipazione ai movimenti insurrezionali del 1797 e 1848¹⁶. In definitiva lo studio si presenta come un nuovo contributo alla storia risorgimentale, indagando la partecipazione popolare ai moti del Quarantotto secondo una prospettiva sociale e di politica popolare, oltre ad essere una chiara illustrazione della trasformazione di un mestiere tradizionale nell'età contemporanea.

Nel saggio dedicato a *Genova nel Quarantotto*, polemizzando con la classica storiografia risorgimentale, Grendi ricostruisce la storia amministrativa, politica ed economico-sociale della città nella prima metà del XIX secolo, e individua in una prospettiva ampia le cause e le modalità dei moti del 1848-49¹⁷. In questi lavori l'applicazione di categorie mutuata dalla sociologia e dalla psicologia sociale delineava un approccio innovativo alla storia del movimento operaio e alla stessa storia politica dell'Ottocento.

Le confraternite e i primi studi regionali

Contemporaneamente Grendi rivolse la sua attenzione a diversi aspetti dell'associazionismo laico e delle pratiche devozionali in età moderna. Partendo dagli studi di Gabriel Le Bras, pioniere nel campo della sociologia storica della religione, analizzò gli statuti delle confraternite per comprenderne la funzione sociale e di "mediazione" tra culto eucaristico e popolare¹⁸. In primo luogo, l'autore volle smentire la teoria secondo la quale culto e liturgia sarebbero una creazione della gerarchia ecclesiastica, dimostrando, al contrario, come solo l'adesione dei fedeli garantì "una progressiva affermazione del culto"¹⁹.

¹⁶ E. Grendi, *Un mestiere di città alle soglie dell'età industriale. Il facchinaggio genovese fra il 1815 e 1850*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", LXXVIII, p. 415.

¹⁷ E. Grendi, *Genova nel Quarantotto. Saggio di storia sociale*, in "Nuova rivista storica", XLVIII, (1964), pp.307-342.

¹⁸ G. Le Bras, *Les confréries chrétiennes*, in "Revue d'histoire de Droit français et étranger", (1940-41).

¹⁹ E. Grendi, *Le compagnie del SS. Sacramento a Genova*, in "Annali della Facoltà di Giurisprudenza", Milano, (1964).

Uno dei migliori risultati di queste ricerche sono i saggi *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII* e *Le compagnie del SS. Sacramento a Genova*, entrambi pubblicati nel 1965²⁰, in cui Grendi osservava come la progressiva diffusione delle compagnie religiose avesse generato una serie di tensioni sociali che avevano portato spesso a “conflitti giurisdizionali” con parrocchie, ordini religiosi ed autorità locali. Egli individuava nei fattori “spaziali” (la parrocchia e l’oratorio) e nei “materiali cultuali” (reliquie, statue, crocefissi e casse) l’origine di quella “religiosità di gruppo” che aveva portato le confraternite a diventare il punto di riferimento della cultura e della spiritualità popolare²¹.

Le confraternite liguri in età moderna fu l’ultimo e definitivo contributo di Edoardo Grendi dedicato alla storia della pratica religiosa in Liguria²². Grazie ad un attento studio delle fonti giurisdizionali, l’autore compose una cartografia delle “casacce”, facendone risaltare soprattutto gli elementi socio-territoriali. L’impianto non è dissimile da quello dei precedenti lavori: si apre con la geografia urbana delle confraternite e prosegue esaminandone le vicende fino alla soppressione decisa da Napoleone. Sostanzialmente Grendi aveva voluto superare la classica “pubblicistica devozionale”, inserendo le confraternite in un preciso contesto locale e proponendo una storia “dal basso” che si contrapponesse alla storia della spiritualità, intesa quasi sempre come storia di *élites*.

Le proposte di Edoardo Grendi per un nuovo modello storiografico hanno preso corpo nella sua *Introduzione alla storia moderna della repubblica di Genova* (Genova, 1976): un punto di rottura definitivo con la storiografia istituzionale ligure che aveva avuto in Vito Vitale il suo rappresentante più illustre. Per Grendi si trattava di costruire una nuova specie di storia, sensibile soprattutto al

²⁰ E. Grendi, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, in “Atti della Società Ligure di Storia Patria”, LXXIX, (1965).

²¹ *Ibidem*, pp. 303 – 304.

²² E. Grendi, *Le confraternite liguri in età moderna* in *La Liguria delle casacce*, Genova, 1982, pp. 20-38.

dialogo con altre scienze sociali (demografia, economia ed etnologia), secondo criteri che si rifacevano alla lezione di Braudel o ad alcune grandi monografie regionali come quelle di Baehrel sulla Provenza o di Le Roy Ladurie sulla Linguadoca. La precedente storiografia regionale, a detta di Grendi, era colpevole di aver trascurato il mondo delle pratiche comunitarie, riconoscibili solo attraverso uno studio in senso “periferico” delle fonti archivistiche. Uno dei suoi più brillanti allievi, Osvaldo Raggio, ha spiegato come l’alternativa grendiana fosse quella di “costruire morfologie sociali, frazionare il tempo storico della società in una serie di sistemi – che è la vera periodizzazione – per poi interpretare altresì i meccanismi sociali del cambiamento”²³.

Particolare attenzione Grendi dedicò alla storia quantitativa e alla demografia storica. Lo studio dei censimenti, dei registri parrocchiali e fiscali, gli consentì la scomposizione della società in semplici unità numeriche, sulle quali operare elaborazioni statistiche utili alla comprensione della struttura demografica delle popolazione²⁴. I dati predisposti da Grendi offrono un primo quadro demografico della Liguria in età moderna nel quale confluiscono anche elementi nuovi concernenti il gettito fiscale, i consumi, l’immigrazione e il mercato del lavoro²⁵. D’altro canto vi erano chiari paralleli tra dati demografici e storia sociale, per quanto la sociologia accettasse astrazioni maggiori

²³ O. Raggio, *La storia come pratica. Omaggio a Edoardo Grendi (1932 – 1999)*, in “Quaderni storici”, n. 100, (1999), pp. 3-10.

²⁴ Grendi suggerì un inventario delle fonti che in età moderna - o prestatistica nel caso della demografia – potevano essere utili a tracciare una struttura della società del tempo. Egli le suddivise in: fonti non demografiche ma utilizzabili a fini statistici come le liste fiscali, militari e religiose; censimenti; registri parrocchiali.

E. Grendi, *Introduzione alla storia moderna della repubblica di Genova*, Genova, Bozzi, 1976, pp. 42 – 43.

²⁵ Il metodo d’indagine seguito da Grendi trae ispirazione da precedenti modelli realizzati sia in Francia sia in Inghilterra a partire dagli anni Cinquanta. Cfr.: L. Henry - M. Fleury, *Nouveau manuel de dépouillement et exploitation de l’état civil ancien*, Parigi, 1965; J. Depâquier, *La demografia storica in Francia: studi recenti* in “Quaderni storici”, n. 17, (1971); G. Hawthorn, *Gli studi di demografia storica in Inghilterra, ibidem*. Riguardo al caso genovese sono importanti gli studi di G. Felloni, *Per la storia della popolazione di Genova nei secoli XVI e XVII* (1952) e *Popolazione e case nel 1531-35* (1964), ora in Id., *Scritti di storia economica*, Genova, Società ligure di storia patria, 1998, pp. 1177-1215.

che non la scienza e il metodo demografico. Certo è che Edoardo Grendi fece largo uso della statistica e non sembra azzardato affermare che l'utilizzo di cifre e schemi appartenessero al suo ideale storiografico.

Dopo aver condotto un'analisi generale delle attività economiche della Repubblica, l'autore sottolineava l'importanza delle "aziende" familiari all'interno di uno Stato in cui tanto peso aveva l'iniziativa privata. Con il capitolo dedicato alla "microeconomia", Grendi aggiunse un ulteriore elemento di comprensione integrando i documenti dell'archivio di Stato con quelli degli archivi privati che, al tempo, rimanevano spesso inesplorati. La ricerca microeconomica si concentrò, infatti, sulla piccola produzione rurale (colture ortofrutticole e olearie), sulla struttura proprietaria (contratti, cessioni e affitti), senza dimenticare un rapido sguardo alla situazione del lavoro subalterno.

Il rapporto tra società e spazio circostante fu il tema principale della parte dedicata all'etnologia storica. Partendo dall'assunto che la società occupasse uno spazio determinato, costituito dalla città, dal borgo e dai villaggi rurali, Grendi la interpretava come "una combinazione di questi luoghi in quanto esistevano interrelazioni che postulavano scambi e gerarchie più o meno intense"²⁶. Per quanto riguarda le comunità liguri, Grendi trovava particolarmente adatta la definizione dell'antropologo Alfred Kroeber – che aveva definito la società contadina "strettamente correlata con i centri mercantili" e priva di una totale indipendenza dal centro²⁷ - ma sottolineava che alcune di esse erano riuscite a mantenere forti elementi di autonomia, legati soprattutto al culto e alle tradizioni locali. Questi fattori avevano agevolato i processi d'integrazione sociale rafforzando le famiglie e le parentele. Il particolarismo familiare e gli interessi locali di una comunità avevano condotto frequentemente a microconflitti, sia con

²⁶ E. Grendi, *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova, 1976, p.213.

²⁷ *Ibidem*, p. 213. Grendi fece riferimento agli studi di A. Kroeber, antropologo statunitense. Tra le sue opere principali ricordiamo *An Anthropologist Look at History*, Berkeley, 1963; *Antropologia dei modelli culturali*, Bologna, 1976; *Antropologia*, Milano, 1981 e *Antropologia: razza, lingua, cultura, psicologia, preistoria*, Milano, 1976.

l'autorità centrale sia con i paesi confinanti, ai quali Grendi prestò sempre una particolare attenzione. Era un eccellente esempio di integrazione tra storia, economia, geografia e sociologia.

L'Introduzione alla storia moderna della repubblica di Genova proponeva, infatti, un nuovo modello storiografico, sensibile al fascino esercitato in quegli anni dalla microanalisi storica e dall'antropologia. Oltre a ciò, Grendi faceva largo uso dei metodi quantitativi indagando sulle fluttuazioni dei prezzi, sui tassi di natalità, nuzialità e mortalità, ma anche studiando la distribuzione delle proprietà, la produttività agricola, e così via. Che lo si accetti oppure no, certo è che il modello proposto da Grendi rompeva con la storiografia tradizionale e fungeva da stimolo per intraprendere nuovi percorsi di ricerca, soprattutto in ambito regionale. Tra l'altro, egli fu uno dei primi a scorgere l'importanza e i limiti dei paradigmi microstorici e ad elaborarne le necessarie modificazioni. Tra gli storici che maggiormente hanno condiviso le idee grendiane ricordiamo Osvaldo Raggio e Angelo Torre, secondo i quali la microstoria ha avuto il “duplice obiettivo di verificare e arricchire la strumentazione concettuale e individuare nuove tematiche di analisi, all'interno di spazi sociali concreti”²⁸. Lontana dall'egemonia storiografica marxista, la microstoria ha aperto un nuovo indirizzo di ricerca proponendo un rinnovamento teorico ed intellettuale “tramite soprattutto l'incontro con l'antropologia e la storia delle mentalità e delle culture”²⁹.

“Quaderni storici” e la storia moderna della Repubblica di Genova

Il quadrimestrale “Quaderni storici” nacque nel 1966 nella Facoltà di Economia dell'Università di Ancona. La nuova rivista – che al suo esordio portava il titolo “Quaderni storici delle Marche” – ebbe

²⁸ *Introduzione* di O. Raggio–A. Torre, *Edoardo Grendi in altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, di prossima uscita. Ringrazio il prof. Osvaldo Raggio per avermi permesso di leggere il lavoro ancora in bozze.

²⁹ C. Casanova, *L'Italia moderna. Temi e orientamenti storiografici*, Roma, 2001, p. 49.

tra i suoi principali animatori Alberto Caracciolo, Renzo Paci e Sergio Anselmi³⁰. Il fatto di nascere in provincia facilitò gli autori a mantenersi al di fuori di certi percorsi obbligati, distanti dal conformismo ideologico marxista e aperti allo sviluppo di nuove idee e proposte storiografiche. Nella fattispecie alcuni studiosi furono attratti dai nuovi modelli storiografici provenienti d'oltralpe, dove la scuola delle "Annales" stava progressivamente aprendo le sue porte all'ingresso di nuove discipline storiche.

All'inizio degli anni Settanta "Quaderni storici" perse la sua identità regionale per entrare ufficialmente nel circuito delle riviste nazionali. In quegli anni, mentre aumentavano le tirature, emersero alcune novità intellettuali ed iniziarono ad attecchire materie emergenti nell'ambito delle "scienze sociali".

Nel 1970 Grendi – con Carlo Poni, Carlo Ginzburg e Mario Rosa – entrò nel comitato di redazione dando uno stimolo innovativo e sperimentale in direzione delle nuove idee. L'ampiezza programmatica della rivista suscitò una serie di dibattiti e dispute interne che aprirono nuovi interrogativi sulla linea editoriale da seguire. Secondo Grendi sarebbe stato difficile per la rivista "garantire una superiore omogeneità dei contributi", mentre sarebbe stato utile indirizzare gli sforzi verso un accurato studio delle fonti, analizzando "i frammenti di vita e le azioni individuali [...] in una concezione dei rapporti sociali intesi sì come realtà strutturata, ma sempre ancorata al comportamento individuale"³¹. La dichiarazione di Grendi non rimase inascoltata e, in accordo con le nuove tendenze storiografiche, la redazione scelse di occuparsi prevalentemente di storia sociale in età moderna e contemporanea, concedendo libero spazio alle diverse questioni inerenti l'economia, la demografia e la geografia.

L'ingresso delle nuove scienze sociali aveva destato qualche perplessità e in molti cominciarono ad interrogarsi su cosa fosse in realtà la storia sociale. Al quesito rispose lo stesso Grendi definendo la storia sociale "lo studio delle relazioni fra persone e gruppi" al fine di "conquistare la distanza culturale dalla società che stiamo vivendo, di

³⁰ A. Caracciolo, *La prima generazione*, in "Quaderni storici", n. 100, (1999), pp. 13–29.

³¹ *Ibidem*, p. 21.

oggettivarla nei suoi contenuti di relazione, di ricostruire la dinamica dei comportamenti sociali”³².

Dopo la pubblicazione di due saggi su Genova in età moderna e di uno sull’opera di Witold Kula, Grendi³³ – unitamente a Giovanni Levi e Gérard Delille – curò il numero monografico che “Quaderni storici” dedicò allo studio delle strutture familiari. Nel fascicolo *Famiglia e comunità* (1976) furono ripresi alcuni temi cari alla storiografia francese e inglese, dove già da alcuni anni l’interesse gravitava attorno alle questioni demografico-familiari e alla microstoria³⁴. In questo fascicolo gli autori invitarono alla composizione di una cartografia dei comportamenti sociali indagando la categoria di “comunità” come categoria analitica³⁵.

Il contributo decisivo di Grendi in tema di microanalisi storica arrivò nel 1976 quando pubblicò *Micro-analisi e storia sociale*³⁶, in cui suggeriva l’elaborazione di una mappa dei comportamenti sociali

³² *Ibidem*, p. 24.

³³ E. Grendi, *Genova alla metà del Cinquecento: una politica del grano?*, in “Quaderni storici”, n. 13, (1970), pp. 106-160; *Sulla “Teoria del sistema feudale” di Witold Kula*, in “Quaderni storici”, n. 21, (1972), pp. 735-754; *Capitazioni e nobiltà genovese in età moderna*, in “Quaderni storici”, n. 26, (1974), pp. 403-444.

³⁴ In Inghilterra il principale studioso che si era occupato di storia della famiglia e di demografia storica era P. Laslett, fondatore del Cambridge Group for the history of population. Tra i suoi lavori principali figurano *The world We have lost* (Cambridge, 1965) tradotto in italiano *Il mondo che abbiamo perduto* (Milano, 1979) e il successivo *Household and Family in Past Time* (Cambridge, 1972). Non dimentichiamo, inoltre, lo studio di L. Stone, *The Family, sex and marriage in England: 1500-1800* (Londra, 1977) tradotto successivamente in italiano *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, (Torino, 1983). In Francia il maggior esponente degli studi demografici era stato Louis Henry, che lavorava presso l’Institut d’Études Démographiques (Ined) e negli anni Quaranta cominciò ad occuparsi di demografia storica e della ricostruzione delle famiglie. Tra le sue opere ricordiamo un interessante studio delle famiglie di Ginevra (*Anciennes familles genevoises*, Paris, 1956). Altro autore preso in esame da Grendi era Philippe Ariès, autore di *L’enfant et la vie familiale sous l’ancien régime* (Paris, 1960) tradotto in italiano con il titolo *Padri e figli nell’Europa medioevale e moderna* (Roma-Bari, 1968). La rivista “Annales” aveva dedicato alla famiglia un numero monografico, *Famille et Société*, n. 4-5, (1972).

³⁵ O. Raggio – A. Torre, *Introduzione di Edoardo Grendi in altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*. (di prossima pubblicazione).

³⁶ E. Grendi, *Micro-analisi e storia sociale*, in “Quaderni storici”, n. 35, (1977), pp. 506-520; questo fu anche il titolo di un corso che tenne all’università nell’anno accademico 1980-81.

attraverso lo studio dell'universo relazionale di una "micro-area"³⁷. L'idea era quella di ridurre in scala gli eventi scomponendo le vicende storiche in una serie di "storie caso"; ciò avrebbe permesso un utilizzo delle fonti libero da ogni pregiudizio macro-storico. L'attenzione, pertanto, doveva essere rivolta alle multiformi realtà del mondo contadino, alla famiglia e più in generale a tutte le classi inferiori, non direttamente coinvolte nella gestione del potere statale.

Le posizioni di Grendi – condivise in Italia da Giovanni Levi e Carlo Ginzburg – erano già oggetto d'interesse in Francia e in Inghilterra. In Francia la rivista "Annales" da lungo tempo promuoveva una ricerca storica attenta agli aspetti economici e sociali, ma anche agli atteggiamenti mentali e ai valori culturali di un determinato contesto. All'interno di questo programma, uno dei maggiori rappresentanti era stato Emmanuel Le Roy Ladurie che, con il suo saggio dedicato a *Montaillou* (la storia di un villaggio durante una repressione ordinata dall'Inquisizione), aveva offerto un esempio precoce di quella che poi si sarebbe chiamata microstoria. I lavori di Le Roy Ladurie e quelli di Grendi convergevano su molti punti: la potenza dell'immaginazione, la curiosità e l'approccio multidisciplinare³⁸. Ma ancora maggiori erano le affinità con lo storico inglese Edward Palmer Thompson³⁹. Grendi curò nel 1981 l'introduzione del suo *Società patrizia, cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del Settecento* (Torino, 1981). I

³⁷ *Ibidem*, p. 509.

³⁸ Per una sintesi del lungo lavoro svolto dalle "Annales" si veda P. Burke, *Una rivoluzione storiografica*, Roma-Bari, 2002. E. Le Roy Ladurie fu autore di numerosi saggi sulla società e la vita nelle campagne francesi. Tra i più noti ricordiamo: *Les paysans de Languedoc* tradotto parzialmente in italiano *I contadini della Linguadoca* (Bari, 1970); *Storia di un paese: Montaillou* (Milano, 1977); *Il carnevale di Romans* (Milano, 1981). Importante fu anche il suo lavoro sulla storia del clima *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno mille* (Torino, 1982).

³⁹ E. P. Thompson, nato ad Oxford nel 1924, fu autore dell'importante *The Making of the English Working Class* (Londra, 1963) in seguito tradotto in Italia con il titolo *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra* (Milano, 1969). Thompson indagò sulla formazione della classe operaia inglese tra Sette e Ottocento postulando la teoria secondo la quale il movimento operaio trae le sue origini da tradizioni assai lontane riscontrabili già alla metà del Seicento. Altre opere di Thompson sono *William Morris: Romantic to Revolution* (Londra, 1955); *The Poverty of Theory* (Londra, 1978) e *Whigs and Hunters* (Londra, 1976).

saggi raccolti in questo volume offrivano una visione d'insieme della "preistoria" del movimento operaio inglese e lo studio della "cultura plebea" rappresentava la logica premessa per individuare gli sviluppi di una classe in formazione. Grendi non risparmiava le critiche, valutando i saggi di Thompson eccessivamente legati ad una lettura classista e marxista delle vicende storiche; d'altro canto, giudicava necessario mantenere le distanze dal lavoro dello storico inglese, fortemente influenzato dal suo impegno politico nelle file del Partito comunista britannico e poi all'interno della nuova sinistra antistalinista e pacifista. A *Società patrizia, cultura plebea* Grendi preferì di gran lunga *Whigs and Hunters* (Milano, 1976), definito un capolavoro⁴⁰.

In *Whigs and Hunters*, Thompson aveva proposto nuove linee di ricerca affidandosi ad uno spoglio accurato delle fonti criminali, lette come testimonianze "di una cultura pragmatica di area" e valido "spunto per l'individuazione della trama dei conflitti politici"⁴¹. Tema centrale dell'opera di Thompson era il Black Act del 1723, che aveva esteso la pena di morte ai crimini forestali e al bracconaggio. Il lavoro dello storico inglese – spiegò Grendi – era stato "un'opera di bravura: in quanto esso *poggiava* su testimonianze centrali molto scarse, tali che *avevano richiesto* un paziente lavoro di segnalata attenzione alle persone coinvolte, di interpretazione e collocazione corretta di una serie di episodi"⁴². Grendi apprezzò soprattutto il coraggio di una ricerca a tutto campo, caratterizzata inoltre da una forte ispirazione intuitiva.

Lo stile e i metodi d'indagine suggeriti da Thompson condussero Grendi ad una lettura più politica delle dinamiche sociali. Nel 1993, all'interno della collana "Microstorie", la casa editrice Einaudi pubblicò *Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime*

⁴⁰ E. Grendi, *E.P. Thompson e la "cultura plebea"*, in "Quaderni storici", n. 85, (1994), pp. 235-247.

⁴¹ Introduzione di Osvaldo Raggio e Angelo Torre a *Edoardo Grendi in altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, di prossima pubblicazione.

⁴² Introduzione di Edoardo Grendi a *Società patrizia, cultura plebea*, Torino, Einaudi, 1981, p. XX.

(Torino, 1993)⁴³. Attraverso lo studio di un singolo paese, l'autore intendeva creare un modello valido per lo studio di tutte le comunità liguri di antico regime, sia costiere sia appenniniche, poiché “il contenzioso interno provocato dalla metropoli è identico, come analoghe sono le strutture associativo-politiche collegate con l'insediamento”⁴⁴. Grendi richiamava l'attenzione sull'ambiguità dei rapporti tra centro e periferia, indicando gli elementi di contrasto tra il protagonismo delle comunità locali e il crescente bisogno di un legame economico con la Dominante.

L'approccio microstorico e l'utilizzo delle fonti giudiziarie furono al centro dei due successivi saggi pubblicati da Grendi su “Quaderni storici”. Nel primo – *La pratica dei confini: Mioglia contro Sassello, 1715-1745* – si soffermava sul conflitto che aveva visto opposte due comunità di confine dell'Appennino ligure – Mioglia in territorio sabauda e Sassello di competenza genovese – per il possesso di alcune porzioni di territorio⁴⁵. Nel corso di questo conflitto crebbe d'importanza l'organizzazione politica comunitaria e nella fattispecie quella delle aggregazioni parentali. L'identità della parentela – spiegavano Osvaldo Raggio, Angelo Torre e Sandro Lombardini nell'introduzione al fascicolo della rivista – era “legata alle strutture della comunicazione e dello scambio, cioè ad un insieme di pratiche sociali”⁴⁶. In effetti, le élite locali tutelavano la loro autonomia e i loro

⁴³ E. Grendi aveva pubblicato già nel 1977 un primo lavoro su Cervo dal titolo *Introduzione all'analisi storica delle comunità liguri: Cervo in età moderna*, in “Miscellanea Storica Ligure”, anno VIII, n. 2. Uno dei pochi esempi di studio sulle comunità liguri e sul loro rapporto con il centro è G. Levi, *Centro e periferia di uno Stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino, 1985. Levi, in un saggio dedicato allo studio delle famiglie contadine liguri dell'onegliese nel corso del Settecento, sottolineò come esso fosse nato in “polemica con le definizioni statiche delle strutture familiari” cercando “delle regole dinamiche di trasformazione delle strutture familiari lungo il ciclo di vita dei gruppi domestici [...] al di là (ma non al di fuori) di determinazioni ecologiche, giuridiche, storiche”.

⁴⁴ E. Grendi, *Il Cervo e la repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino, 1993, p.199.

⁴⁵ E. Grendi, *La pratica dei confini: Mioglia contro Sassello, 1715- 1745*, in “Quaderni storici”, n.63, (1986), pp. 811-845.

⁴⁶ Introduzione al numero monografico *Conflitti locali e idiomi politici*, “Quaderni storici”, n. 63, (1986), p.681-684. Opera di riferimento principale è O. Raggio, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino, 1990.

interessi dalle ingerenze del governo genovese il quale, servendosi della mediazione di notabili e giurisdicenti, cercava di tradurre in regole e procedure conformi alla legge l'universo di pratiche locali vigenti presso le comunità. Nel conflitto tra Mioglia e Sassello, Grendi individuava tuttavia l'esistenza di valori condivisi tanto a livello locale quanto dai poteri esterni.

Nel numero monografico dedicato ai *Conflitti e idiomi politici* è il risultato migliore di una serie di ricerche iniziate nel 1983 sulla "pratica dei confini". Per assicurare una nuova prospettiva analitica, Grendi rivolse la sua attenzione ai procedimenti giudiziari e alle cronache locali. Questa particolare documentazione si rivelava utile per evidenziare la presenza di una pluralità di figure ed episodi, ma anche di pratiche sociali correnti, azioni collettive che corrispondevano ad un certo sistema di valori e consuetudini.

Il secondo saggio fu pubblicato nel 1987 e recava il titolo *Falsa monetazione e strutture monetarie degli scambi nella Repubblica di Genova fra Cinque e Seicento*⁴⁷. La ricerca si fondava prevalentemente sui documenti prodotti dal Magistrato delle monete che, oltre ad occuparsi delle varie norme relative alla circolazione monetaria, aveva anche autorità giudiziaria. Grendi si soffermava sugli aspetti legati al "folclore" che ruotava attorno alla falsificazione, descrivendo le diverse categorie sociali coinvolte nella fabbricazione delle monete: signori, nobili, "zecchieri", orafi, tosatori, commercianti, alchimisti, preti, soldati e artigiani. Dimostrava come la falsa monetazione fosse una forma di speculazione che richiedeva vaste conoscenze tecniche e scientifiche, di metallurgia e alchimia. Lo studio dell'insieme di pratiche legate alla falsificazione contribuiva inoltre a gettare una luce sul mondo degli scambi commerciali e sulla gestione della giustizia nella Genova d'antico regime.

Per quanto riguarda l'applicazione del diritto Grendi metteva in luce la complessità determinata dall'incontro di due tradizioni giuridiche: "la legge comunitaria, che *spiegava* in particolare i modi di composizione delle liti e in generale il controllo sociale informale, e la

⁴⁷ E. Grendi, *Falsa monetazione e strutture monetarie degli scambi nella Repubblica di Genova fra Cinque e Seicento*, in "Quaderni storici", n. 66, (1987), pp.803-837.

“legge dello Stato” che *postulava* per il suo esercizio una radicale acculturazione dei cittadini”⁴⁸. Qui come altrove, l’autore riteneva molto più illuminante concentrarsi sulle differenti articolazioni assunte dalla giustizia sul territorio, più facilmente rapportabile “ai paradigmi normativi degli statuti”⁴⁹.

La cronaca giudiziaria e l’amministrazione della giustizia nella Repubblica di Genova sono al centro di *Lettere orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese* (Palermo, 1989). Con la legge del 1607 i Serenissimi Collegi avevano deciso di prendere in considerazione le denunce anonime avviando, nel caso le lettere avessero indicato per quattro volte lo stesso nome, un provvedimento di bando per “discolato”. Grendi selezionò il materiale archivistico più interessante rilevando, in particolare, le differenze fra le lettere provenienti da Genova e quelle giunte dal Dominio. Le prime, suddivise in “avvisi”, “ricordi” e “messaggi”, erano di natura molto varia e solitamente non recavano alcuna firma, cosa invece riscontrabile nelle lettere pervenute dalla periferia dove “la legittimazione *era* ricercata nella collettività dei firmatari”⁵⁰. L’attenzione maggiore cade proprio su quest’ultima tipologia, dalla quale emerge la presenza di una criminalità legata alle rivalità aristocratiche e al *patronage* di banditi e bravi con vari episodi di corruzione di famegli e bargelli. Non è difficile comprendere come questi episodi fossero il segnale di una comunità in continuo fermento e alla ricerca di una mediazione da parte delle autorità centrali.

Prendendo le mosse da precedenti lavori di Massimo Quaini, Grendi dedicò un interessante capitolo alla “cartografia povera”, in altre parole a quelle lettere che in allegato riportavano disegni e mappe di terreni o siti contesi. Il discorso grendiano sottolineava le differenze che intercorrevano tra il concetto di confine e quello di frontiera, in quanto “l’antinomia fra i due termini confine/frontiera

⁴⁸ E. Grendi, *Premessa* al fascicolo di “Quaderni storici”, n. 66, (1987), pp. 695-700 dedicato a *Fonti criminali e storia sociale*.

⁴⁹ E. Grendi, *Sulla “storia criminale”*: risposta a Mario Sbriccoli, in “Quaderni storici”, n.73, (1990), pp. 269-275.

⁵⁰ E. Grendi, *Lettere orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese*, Palermo, 1989, pp. 18-19.

sintetizzava l'antinomia fra comunità e Stato", ed è indicativo come questa differenza non fosse così evidente nel XVIII secolo⁵¹. Grendi, ricollegandosi ai precedenti lavori sulla "pratica dei confini", dimostrò come la "cartografia povera" rappresentasse per la comunità l'indice di una reale presa di coscienza dello spazio territoriale che, frammentato in diverse aree di competenza (repubblicana, ecclesiastica o feudale), proponeva continue occasioni di controversia⁵².

La "local history" e Storia di una storia locale

I diversi modelli proposti da Grendi dimostrano quanto fosse legato ad un tipo d'indagine basata essenzialmente sullo studio dei documenti prodotti in sede locale. La sua passione per la storia locale era maturata in Inghilterra dove, già dal dopoguerra, esistevano diverse organizzazioni preposte alla raccolta e allo studio di materiali e documenti provenienti dalle diverse contee inglesi⁵³. Nel 1948 era stato fondato presso l'Università di Leicester il primo dipartimento di storia locale che ebbe tra i suoi principali promotori l'allora preside F.L. Attenborough e lo storico William George Hoskins. Con la fondazione del dipartimento di English Local History la storia locale ottenne la sua legittimazione a livello accademico mentre, sino a quel momento, era stata spesso praticata solo con intenti nostalgici e

⁵¹ *Ibidem*, p. 136.

⁵² Per affrontare il tema cartografico Edoardo Grendi prese le mosse dai lavori dai principali lavori di M. Quaini dedicati alla cartografia in età moderna. Tra le sue principali opere ricordiamo *Appunti di storia della cartografia*, Genova, 1967; *Riflessioni e ipotesi in tema di geografia storica*, Genova, Istituto di scienze geografiche, 1968; *Cosmografi e cartografi nell'età moderna*, Genova, Istituto di Storia moderna e contemporanea, 1981; *Carte e cartografi in Liguria*, Genova, 1986; *La conoscenza del territorio ligure tra Medio Evo ed età moderna*, Genova, 1981; *Tra geografia e storia: un itinerario nella geografia umana*, Bari, 1992; *La mongolfiera di Humboldt: dialoghi sulla geografia ovvero sul piacere di cercare sulla luna la scienza che non c'è*, Reggio Emilia, 2002.

⁵³ Una breve traccia degli sviluppi storici della "local history" inglese, Edoardo Grendi la diede in un saggio dedicato a Charles Phythian-Adams intitolato *Sir Charles Phythian-Adams e la "local history" inglese*, in "Quaderni storici", n.89, (1995), pp.559-578. I primi cultori e appassionati di storia locale inglese facevano capo alla "Standing Conference for Local History" fondata nel 1948.

commemorativi. Gli inglesi ritennero che la storia locale poteva porsi come valida alternativa alla grande storia nazionale, la quale non sempre rilevava tutti quei particolari utili alla conoscenza di un popolo e del territorio da esso occupato⁵⁴.

Herbert Finberg, direttore del dipartimento dal 1951 al 1965, sosteneva che “il compito dello storico locale è quello di interpretare nella sua mente e di dipingere per i suoi lettori l’Origine, la Crescita, il Declino e la Caduta di una comunità locale”; aggiungendo che, “lo storico locale è uno storico economico perché la maggior parte della vita è spesa a procacciarsi da vivere”⁵⁵. La definizione adottata da Finberg incontrò molti consensi, primo fra tutti quello di Hoskins il quale, tuttavia, lamentò una mancanza di riferimento al “field work” o ricerca sul campo. L’attività sul campo – sostenne Hoskins – avrebbe contribuito ad unire il lavoro del semplice erudito locale a quello dell’accademico permettendo così l’elaborazione di una serie di modelli comuni in pieno spirito di collaborazione. In questo modo l’approccio topografico consigliato dalla scuola inglese avrebbe portato all’identificazione e allo studio di un’area specifica “individuata e precisata nella sua confinazione, ma anche studiata nella varietà dei manufatti in sito”⁵⁶.

Un coordinamento simile non sarebbe stato possibile in Italia, dove il divario tra mondo universitario e diletterantismo locale appariva

⁵⁴ Tra i molti volumi dedicati alla storia del territorio e del paesaggio inglese segnalò: O. Guy Stanhope Crawford, *Archaeology in the Field*, Londra, 1953; W.G. Hoskins, *The making of the English Landscapes*, Londra, 1955; M. Beresford, *History on the Ground: Six studies in maps and landscapes*, London, 1957; M. Aston and T. Rowley, *Landscape Archaeology: An introduction to fieldwork techniques on post-Roman landscapes*, Newton, 1974; J.T. Coppock, *An Agricultural Atlas of England and Wales*, Londra, 1976; M. Aston, *Interpreting the Landscape*, Londra, 1985; O. Rackham, *The History of the Countryside* Londra, 1986; P. Edwards, *Farming: Sources for Local Historians*, Londra, 1991; O. Rackham, *The Illustrated History of the Countryside*, Londra, 1994; P. Everson – T. Williamson, *The Archaeology of Landscape: Studies Presented to Christopher Taylor*, Manchester, 1998; R. Muir, *The New Reading the Landscape: Fieldwork in Landscape History*, Exeter, 2000.

⁵⁵ E. Grendi, *Sir Charles Phythian-Adams e la “local history” inglese*, in “Quaderni storici”, n. 89, (1995), p.559-578. Il testo cui fa riferimento Grendi è H.P.R. Finberg, *The local Historian and His Theme*, Leicester, 1952.

⁵⁶ E. Grendi, *Storia di una storia locale: perché in Liguria (e in Italia) non abbiamo avuto una local history* in “Quaderni storici”, n. 82, (1993), p. 141-197.

incolmabile. Grendi polemizzò con le rigide barriere elevate dai docenti universitari nei confronti della storia locale. Un'esperienza storiografica analoga a quella britannica si era tuttavia realizzata nell'università di Genova dove, già dagli anni Settanta, Diego Moreno⁵⁷ e Massimo Quaini lavoravano affinché geografia, archeologia e scienze sociali interagissero fra loro⁵⁸. I manufatti urbani e gli utensili d'uso quotidiano manifestavano, secondo Grendi, “forme di azioni espressive, che postulano schemi di valore condivisi socialmente [...] strettamente collegati con lo spazio, il luogo, il territorio”, cioè riferimenti spesso trascurati dalla storiografia⁵⁹.

Negli anni Novanta divenne direttore del Department of Local History Charles Phythian Adams il quale – osserva Grendi – sembrò voler proporre criteri di ricerca estranei ai metodi di Hoskins e Finberg⁶⁰. Grendi accusa Adams di usare l'unità familiare come punto di partenza per qualsiasi indagine territoriale, trascurando il “field system” che aveva contraddistinto la prima stagione di lavoro del dipartimento. L'interesse verso le ricostruzioni famigliari e gli alberi genealogici rappresentava per Grendi un regresso rispetto a tutto il lavoro svolto sino a quel momento. In tal modo, la English Local History avrebbe perso il “proprio legame con lo spazio fisico” e dunque avrebbe cancellato definitivamente dallo scenario storiografico “la capacità del paesaggio locale di suggerire una pluralità di simboli”⁶¹.

Fu grazie alle tematiche proposte dalla scuola di Leicester che Grendi approfondì il discorso storiografico in senso più regionale. Il libro *Storia di un storia locale: l'esperienza ligure 1792-1992* (Venezia, 1999) nacque, infatti, dal contrasto di due concezioni: quella fermamente criticata della “storia patria” che Grendi non esitò a

⁵⁷ D. Moreno, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna, 1990.

⁵⁸ C. Wickham, *op. cit.*, p. 325.

⁵⁹ *Ibidem*, pp. 325-332.

⁶⁰ E. Grendi, *Sir Charles Phythian-Adams e la “local history” inglese*, in *Quaderni storici*, n.89, (1995), pp.559-578.

⁶¹ A. Torre, *La produzione storica dei luoghi*, in “Quaderni storici”, n.110, (2002), pp. 443-475.

definire “collezionistico-classificatoria”, e l’approccio topografico e storico-economico della scuola inglese.

La Società ligure di storia patria, grazie alla guida di studiosi come Cornelio Desimoni e Luigi Tommaso Belgrano, per una lunga fase iniziale si era occupata di un’ampia serie di argomenti, compresi quelli che rientravano nella categoria della “storia del costume”. La pluralità d’interessi dimostrata dai soci e una certa libertà da quelle che Grendi definiva “gerarchie delle rilevanze” avevano fatto sì che la Società raccogliesse un vasto *corpus* documentale suddiviso in diverse sezioni: numismatica, codici e pergamene, illustrazioni di monumenti e diversi oggetti d’arte. Il metodo classificatorio adottato dalla Società era però contestato da Grendi, poiché si fondava sul semplice allineamento di documenti e oggetti senza tener conto di una logica contestualizzazione di tipo topografico.

L’esperienza storiografica regionale non si era limitata a Genova. L’intraprendenza di numerosi eruditi aveva favorito diverse iniziative a livello locale, dirette alla ricerca e alla conoscenza del territorio. Grendi ha parlato di originali “periferie” storiografiche riferendosi in particolare agli studi condotti nella Lunigiana, nel Ventimigliese e dalla Società di storia patria di Savona.

Egli si soffermava anche sul ruolo egemonico svolto dal “mito del mercante” nella storiografia ligure, polemizzando con quella storiografia ottocentesca colpevole di aver enfatizzato all’eccesso il virtualismo mercantile ligure e di essere rimasta ai margini del grande dibattito europeo sul capitalismo e le sue forme istituzionali.

Il libro è soprattutto un testo metodologico che propone un comune terreno d’incontro tra storia tradizionale e “lavoro sul campo” analizzando la comunità come un sistema politico, “costruito e articolato nello spazio topografico”⁶². Grendi suggerì di fare storia non solo attraverso le tradizionali fonti scritte, ma in un contesto di scambi scientifici fra discipline che fossero in grado di spiegare il naturale trascorrere delle testimonianze dai documenti scritti a quelli del territorio. Si trattava quindi di dare risalto a quelli che di solito erano

⁶² O. Raggio, *La storia come pratica. Omaggio a Edoardo Grendi (1932 – 1999)*, in “Quaderni storici”, n.100, (1999), pp. 3-10.

considerati elementi ausiliari del racconto storico – lo sfondo, lo spazio, il paesaggio – e di prenderli come ipotesi di lavoro.

I Balbi e la nobiltà genovese in età moderna

Il rilancio a livello internazionale della storia dei genovesi avvenne grazie a Fernand Braudel, il quale sottolineò la capacità straordinaria dimostrata da alcune famiglie genovesi nella mobilitazione del credito su scala europea⁶³. La storia genovese sembrava quindi vincolata all'immagine tradizionale della grande storia economica, un destino che, secondo Grendi, allontanava dallo studio di una realtà sociale estremamente complessa e difficilmente confrontabile con altri modelli. Secondo Grendi, infatti, una prima chiave di lettura della vicenda genovese e del suo virtualismo mercantile è riscontrabile nella necessità costante di sopperire con traffici e operazioni finanziarie una situazione deficitaria delle risorse primarie, in primo luogo il grano.

La repubblica aristocratica dei genovesi (Bologna, 1987) raccolse alcuni saggi riguardanti la storia dei gruppi sociali e la politica economica della repubblica, precedentemente pubblicati su varie riviste ed opere collettive a partire dal 1965⁶⁴.

Grendi si soffermò in particolare sui diversi aspetti che – nell'ambito del patriziato genovese – avevano segnato il passaggio da una solidarietà “verticale”, legata all'esperienza dell'albergo, a quella “orizzontale” fondata espressamente sulla ricchezza familiare.

⁶³ E. Grendi, *La repubblica aristocratica dei genovesi*, Bologna, 1987, p. 5.

⁶⁴ E. Grendi, *Capitazioni e nobiltà genovese in età moderna*, in “Quaderni storici”, n.26, (1974), 403-444; *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in “Mélanges de l'École Française de Rome”, LXXXVII, (1975); *Un esempio di arcaismo politico: Le conventicole nobiliari e la Riforma del 1528*, in “Rivista Storica Italiana”, LXXXVIII, n. 4, (1966), pp. 848-968; *Andrea Doria, uomo del Rinascimento*, in “Atti della Società Ligure di Storia Patria”, XIX, (1979); *Genova alla metà del Cinquecento: una politica del grano?*, in “Quaderni storici”, n.13, (1970), pp. 106-160; *Pauperismo e Albergo dei Poveri nella Genova del Seicento*, in “Rivista Storica Italiana”, LXXXVII, (1975), pp. 621-665; *Traffico portuale, naviglio mercantile e consolati genovesi nel Cinquecento*, in “Rivista Storica Italiana”, LXXX, n. 3, (1968), pp. 593-629; *I nordici e il traffico del porto di Genova: 1590 – 1666*, in “Rivista Storica Italiana”, LXXXIII, n.1, (1971), pp.23-63.

L'analisi compiuta sugli alberghi genovesi, densa di dati statistici, prendeva in considerazione gli elementi socio culturali e topografici, ponendo l'accento sullo spazio come "un ampliamento del tema dell'albergo quale unità demo-topografica"⁶⁵. Grendi offriva inoltre alcune considerazioni importanti sul problema dell'identità nobiliare genovese, specie dove constatava la necessità di ancorare lo studio della "coscienza aristocratica" successiva alla riforma del 1528 alle relative vicende europee, e in particolare ai legami tra la nobiltà genovese e la Spagna. Il confronto con la Spagna – secondo l'autore – costituiva la via più indicata per comprendere il formarsi anche a Genova di una coscienza nobiliare di chiara imitazione europea.

Nella *Repubblica aristocratica dei genovesi* Grendi tentò, inoltre, un primo approccio nei confronti della biografia storica dedicando un capitolo del libro alla figura di Andrea Doria. Significativa di un mondo "privatistico", la figura di Andrea Doria aveva assunto, per lo storico ligure, un valore socio culturale: egli ricostruì, infatti, non solo le vicende politiche che lo avevano visto coinvolto, ma soprattutto la struttura della sua personalità⁶⁶. Condottiero, ammiraglio e corsaro, Andrea Doria era diventato di fatto signore di Genova, incarnando aspetti contrastanti della storia genovese e ponendosi da un lato come il "prototipo del marinaio ligure dalla profonda passione patria", dall'altro come un tiranno⁶⁷.

Il progetto più importante sviluppato in questo campo da Grendi fu la storia della famiglia Balbi. Come abbiamo detto la storiografia relativa alle famiglie aristocratiche genovesi non era mai stata particolarmente brillante. Soltanto in tempi più recenti alcuni studiosi stranieri, come Diane Hughes o Jacques Heers, hanno rivolto il loro interesse verso le famiglie genovesi, ma unicamente in relazione alla loro vocazione mercantile, dimenticandosi così delle loro radici cittadine⁶⁸. Viceversa Grendi ha voluto costruire una "storia privata"

⁶⁵ E. Grendi, *La repubblica aristocratica dei genovesi*, cit., p. 84.

⁶⁶ *Ibidem*, p.139.

⁶⁷ *Ibidem*, p.140.

⁶⁸ J. Heers, *Il clan familiare nel Medioevo: studi sulle strutture politiche e sociali degli ambienti urbani*, Napoli, 1976; *Genova nel '400: civiltà mediterranea, grande capitalismo e capitalismo popolare*, Milano, 1991. D. Hughes, *Urban Growth and Family Structure in Medieval Genoa*, in "Past And Present", n. 66, (1975).

della famiglia Balbi la quale, nonostante l'indubbia dimensione cosmopolitica, non abbandonò mai i suoi punti di riferimento cittadini⁶⁹.

Dopo un'accurata ricostruzione degli eventi che portarono i Balbi al vertice delle attività commerciali genovesi, Grendi indaga sulle pratiche sociali e le consuetudini che determinarono lo stile e la vita della famiglia. In questo senso sviluppa un'interessante prospettiva "etnologica", rendendo possibile una rappresentazione del patriziato genovese tra Cinque e Seicento. La storia dei Balbi è anche un ambizioso studio di storia sociale e culturale e, alla base di questa impostazione, c'è il tipo di documentazione usata: registri daziari, scritture notarili, inventari di biblioteche e di opere d'arte.

I Balbi, come molte altre famiglie genovesi, gestirono immensi capitali in diverse città europee. Grendi ha dovuto perciò condurre ricerche in vari archivi italiani (Genova, Milano e Venezia) ed esteri (Siviglia, Madrid, Parigi, Vienna ed Anversa) rintracciando un impianto documentale di notevole importanza. Le vicissitudini di ciascun membro della famiglia Balbi sono così supportate da una notevole mole di atti e documenti pubblici e privati, che tuttavia rallentano la narrazione. La struttura del racconto – ammette lo stesso Grendi – è il risultato "di questa difforme situazione documentaria"⁷⁰, e proprio su questo punto si concentrano alcune delle critiche più serie rivolte al libro.

La monografia narra le vicende che portarono alla crescita economica della famiglia la quale, dall'industria serica, passò nel giro di pochi anni agli *asientos* spagnoli. Con il denaro guadagnato dal commercio della seta e dagli *asientos* i Balbi acquistarono molti terreni a Genova, dove più tardi costruirono i loro palazzi. Nel terzo e quarto capitolo l'autore esplora il complesso mondo dell'aristocrazia genovese osservandone le abitudini, le mode, le vicende demografiche e il comportamento familiare: l'endogamia, l'esogamia, la distribuzione delle doti e i testamenti.

⁶⁹ E. Grendi, *I Balbi*, Torino, 1997, p. XIII.

⁷⁰ *Ibidem*, p. XXI.

Un aspetto interessante e innovativo è nel capitolo dedicato al legame tra il pittore Van Dyck e la famiglia Balbi. Nel Seicento i Balbi che vivevano ad Anversa erano amici di Antoon Van Dyck in quanto il padre dell'artista si occupava del commercio di seta, e probabilmente fu proprio la famiglia Balbi a condurre l'artista a Genova dove, per molto tempo, ritrasse diversi patrizi. Grendi, sottolineando l'importanza del ritratto come massimo momento autocelebrativo, si serve della committenza artistica come strumento utile a valutare la ricchezza delle famiglie, giacché il numero di opere ordinate rifletteva spesso l'ascesa economica e culturale di un gruppo parentale.

Una parte importante ha la narrazione delle attività dei Balbi all'estero: il quinto capitolo è dedicato alla storia di Antonio Balbi a Madrid e agli *asientos de dineros*, mentre il successivo ci porta a Milano, dove operava Stefano Balbi responsabile per le funzioni finanziarie del governo milanese. Il libro si conclude con un curioso capitolo dedicato alle "ragazze Balbi", dove Grendi propone un quadro inedito della componente femminile della famiglia rivelandone i diversi destini: monache, zitelle, mogli e vedove. Le donne Balbi godevano di un'ampia autonomia e spesso lasciavano i loro beni a sorelle, figlie, o altre donne della famiglia.

Ne *I Balbi* Grendi propone un'analisi morfologica delle esperienze culturali delle famiglie patrizie genovesi poiché – come sostengono Osvaldo Raggio e Angelo Torre – “anche i sistemi culturali conoscono vicende individuali, variazioni e sfumature non tipologizzabili, che solo l'approccio morfologico può cogliere”⁷¹. L'analisi morfologica è la prima vera scoperta metodologica di Grendi il quale, grazie allo studio dei comportamenti e delle pratiche sociali, individua i fattori che portarono ad un incivilimento dell'aristocrazia genovese e al rafforzamento del “sentimento di lignaggio”.

Il concetto fu ribadito in *Ipotesi per lo studio della società nobiliare genovese in età moderna*, dove consolidò il “modello Balbi” sostenendo la validità della sua ricerca in direzione delle esperienze

⁷¹ *Introduzione* di Angelo Torre e Osvaldo Raggio a *Edoardo Grendi in altri termini*. (di prossima pubblicazione).

associative-culturali della nobiltà genovese⁷². Quello che a Grendi interessava, oltre all'evoluzione delle norme comportamentali del patriziato, era soprattutto smentire “l'assunto della non cultura genovese, o che è poi il medesimo, della cultura solo mercantile”⁷³.

*Il Seminario permanente di storia locale: un'eredità di Edoardo Grendi*⁷⁴

L'esperienza della English Local History grazie a Grendi ha trovato applicazione in Italia presso il Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'università di Genova, dove nel 1989 è iniziata l'attività del Seminario permanente di storia locale.

Il progetto nacque dalla collaborazione tra Diego Moreno e lo stesso Grendi, i quali dedicarono la prima serie di incontri al tema *Usa delle fonti e storia locale*. In questo primo seminario, diretto da Osvaldo Raggio e Vito Piergiovanni, la storia locale fu proposta come un esperimento didattico e come campo d'interazione per diverse discipline. L'obiettivo era quello di promuovere una riflessione storiografica sul concetto di “storia locale” con un riferimento alla realtà genovese e ligure, ma anche di ricostruire le interrelazioni storiche tra società locale e risorse sia sotto gli aspetti istituzionali e culturali sia sotto quelli tecnico-naturalistici.

Partendo dalla sua *Introduzione alla storia moderna della repubblica di Genova*, Grendi suggerì tre diversi percorsi d'indagine mediante l'impiego di fonti statutarie, cartografiche e politiche. Due concetti fondamentali erano sottesi a questo seminario. Il primo era quello di proporre dei nuovi soggetti storici: la comunità, i confini, lo

⁷² E. Grendi, *Ipotesi per lo studio della società nobiliare genovese in età moderna*, in “Quaderni storici”, n.102, (1999), pp. 733-747 (pubblicazione postuma di una lezione tenuta da Grendi nel corso del Seminario permanente di Storia Locale del 1998).

⁷³ *Ibidem*, p. 735.

⁷⁴ Tutto il materiale sul Seminario permanente di storia locale mi è stato gentilmente messo a disposizione dal prof. Osvaldo Raggio e dal dott. Vittorio Tigrino. Quest'ultimo si è interessato alla storia del seminario tracciando in *Storia di un seminario di storia locale: l'esperienza del seminario permanente di Genova (1989 – 2002)*, di prossima pubblicazione, le principali tematiche toccate negli incontri dal 1989 al 2002.

spazio e il territorio; il secondo era lo studio dei rapporti tra statuti e consuetudini. La prima serie d'incontri non raccolse molte adesioni tra gli studenti, mentre più attiva fu la partecipazione di docenti esterni al dipartimento.

Per il secondo e il quarto anno di attività il tema rimase il medesimo, mentre il terzo anno fu dedicato a *Culto mariano e storia locale: apparizioni, immagini e santuari in Liguria*. All'interno del dibattito emersero nuovi spunti per lo studio delle "interrelazioni storiche tra società locale e risorse", e fu ribadita la concezione di una storia locale come "settore di studio aperto e frequentato da competenze diverse"⁷⁵. Gli argomenti furono ampliati in direzione delle nuove pratiche sul campo proposte da Hoskins. Così, alcuni colloqui furono dedicati allo studio degli insediamenti e ai manufatti urbani e rurali, ai sistemi delle risorse ambientali, alle pratiche di produzione e alle rappresentazioni iconografiche e cartografiche della regione. Per la prima volta fu reso possibile un intreccio tra il lavoro dello storico e quello di altri operatori del territorio.

Il saggio *Storia di una storia locale* suggerì il tema del seminario successivo dedicato a *Campi e temi della ricerca storica ligure fra Sette e Novecento*. La storiografia ligure fu l'oggetto di un'indagine sugli "esordi, sviluppi e tendenze di culture storiografiche fiorite in ambiti settoriali e differenti climi (amatoriale e accademico), comunque interessate dalle relazioni storiche tra società locale e territorio"⁷⁶. Ciò che a Grendi premeva era la promozione a livello accademico della storia locale, da molti ritenuta ancora un modello troppo "debole" e "dilettantesco". Nel difendere la sua posizione egli richiamò più volte l'attenzione su una proposta storiografica volta all'integrazione "tra conoscenza del territorio e della società territoriale, fra storia e studi del territorio". Nel corso del seminario furono affrontati diversi argomenti: la genealogia, la storia giurisdizionale locale, la conoscenza agronomica, l'archeologia dei siti e la paleolinguistica.

⁷⁵ Lettera aperta del 10 maggio 1992 firmata da Edoardo Grendi e Diego Moreno.

⁷⁶ Vittorio Tigrino, *Storia di un seminario di storia locale: l'esperienza del seminario permanente di Genova*.

Il seminario di storia locale proseguì negli anni successivi affrontando altri argomenti, quali *Giurisdizione e possesso nella prospettiva della storia locali* e *La villa: edilizia, agricoltura e socialità nella Liguria, secoli XVI-XX*. Una particolare attenzione fu anche dedicata ai manufatti artistici, di cui Grendi tentava di recuperare il valore storico, accusando gli storici dell'arte e quelli dell'architettura di considerarli solamente nel loro aspetto esteriore, tecnico o allegorico⁷⁷.

Quello su *Temi e fonti per una storia locale: testimonianze e accertamenti* fu l'ultimo seminario cui partecipò Edoardo Grendi. La sua morte, avvenuta il 4 maggio 1999 a Nottingham, interruppe molti dei suoi progetti ma non il seminario di storia permanente, che a tutt'oggi prosegue con successo.

I corsi universitari dal 1977 al 1998

Ritengo sia utile, a questo punto, ripercorrere brevemente le principali tematiche dei corsi universitari tenuti da Grendi dal 1977 al 1998.

Nel primo corso (1976/77) dedicato all'*Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Grendi affrontò gli stessi temi suggeriti dalla sua omonima pubblicazione ed inoltre propose un seminario dedicato al *Mercato nella storia*. Nell'anno accademico 1977/78 il corso istituzionale verteva sulla *Società vittoriana come archetipo della società borghese* mentre il seminario proposto, di

⁷⁷ Dal 1989 al 2002 i seminari hanno toccato i seguenti argomenti: *Uso delle fonti e storia locale* (Anno Accademico 1989-90 e 1990-91); *Culto mariano e storia locale: apparizioni, immagini e santuari in Liguria* (1991-92); *Le fonti della storia locale* (1992-93); *Campi e temi della ricerca storica ligure tra Settecento e Ottocento* (1993-94); *La formazione del patrimonio culturale* (1994-95); *Giurisdizione e possesso nella prospettiva della storia locale* (1995-96); *Generi, testi e fonti della storiografia locale* (1996-97); *La villa: edilizia, agricoltura e socialità nella Liguria, secoli XVI - XIX* (1997-98); *Temi e fonti per una storia locale: testimonianze e accertamenti* (1998-99); *Categorie e procedure nell'analisi del territorio* (1999-2000); *Statistica e processi conoscitivi della società ligure* (2000-2001); *Formazione del patrimonio culturale e ambientale a Genova e in Liguria: il collezionismo tra Ottocento e Novecento* (2002-03).

ispirazione thompsoniana, era dedicato alla *Cultura popolare e cultura di massa*.

Nei corsi successivi fu chiara l'influenza delle "Annales" e della microstoria. Nell'anno accademico 1978/79 Grendi affrontò la storia delle mentalità intitolando il corso *Società europea di antico regime: problemi di storia delle mentalità*, e nel 1979/80 lo dedicò a *Poveri e marginali nella società europea preindustriale*. All'interno di quest'ultimo fu organizzato un ciclo di quattro seminari: il primo rivolto allo *Studio delle fonti criminali*, il secondo su *La tassonomia dell'assistenza e della punizione*, il terzo su *La storia della comunità e l'ultimo sull'Organizzazione dell'annona e il mercato dei grani*.

Dopo *Microanalisi e storia sociale* (1980/81), Grendi dedicò il corso successivo a *La riscoperta di uno storico nel mondo occidentale: teoria sociale e storiografia di Norbert Elias*. Nel 1982/83 tenne una serie di lezioni sul tema *La Riforma protestante: frattura o continuità storica?*, per poi concentrarsi nuovamente sulla storia sociale in *Storia della famiglia europea* (1984/85), *Società e Stato: politica e rituale nell'Europa di antico regime* (1985/86) e *Stampa e popolo nell'età moderna* (1986/87).

Dopo un corso dedicato a *Magia e stregoneria tra Cinque e Seicento* (1987/88), Grendi tornò su tematiche a lui care come *Inghilterra vittoriana e vittorianesimo* (1988/89) o *Economia dell'aggregato domestico* (1989/90). Nel 1991 portò nuovamente in primo piano la storia locale con il corso *La storia locale: per un paradigma ligure*, all'interno del quale fu organizzato, insieme a Diego Moreno, un seminario su *Le apparizioni della Madonna in Liguria*. Negli anni seguenti Grendi rimase fedele ai temi di storia sociale con *Etnologia storica della famiglia europea* (1992/93), *Storia – memoria – memoria sociale* (1993/94) e *Storia della memoria storica* (1994/95).

Dopo una parentesi dedicata all'*Analisi storica del paesaggio/territorio* (1996/97) nella quale analizzò una serie di prospettive di studio del paesaggio e l'evoluzione storica dei rapporti uomo-natura, Grendi dedicò gli ultimi due corsi universitari allo studio delle morfologie culturali della nobiltà europea in antico regime. Nel 1997/98 il soggetto del corso fu *La cultura sociale della*

nobiltà moderna: fra l'onore e la conversazione, e l'attenzione fu rivolta ad una serie di tematiche e prospettive riguardanti l'esperienza di alcuni patriziati italiani e di alcune nobiltà europee di antico regime. Le esperienze di viaggio e le acculturazioni "straniere" in Italia furono al centro di *Scambi Europa-Italia e miti culturali fra Sette e Ottocento: dal Gran Tour alla "Passione mediterranea"* (1998/99). Quest'ultimo corso fu rivolto all'esplorazione della storia culturale tra Sette e Ottocento, allorché prese corpo lo stereotipo negativo dell'italiano e in generale dell'uomo mediterraneo, e i viaggi di cultura costituirono altresì il riferimento obbligato della nuova egemonia dei popoli nordici.

Conclusione

Edoardo Grendi ha rappresentato un caso singolare nel panorama storiografico italiano per la varietà dei suoi interessi, che muovevano da una curiosità intellettuale mai disgiunta dalla riflessione metodologica e interdisciplinare. Come abbiamo visto, nel corso della sua carriera ha avuto modo di confrontarsi con diverse scuole di pensiero e con altrettanti storici: da Edward Palmer Thompson a Clifford Geertz e Karl Polanyi⁷⁸. Si può anzi affermare che quasi tutte le innovazioni associate al nome di Grendi avevano avuto all'estero dei precedenti o dei paralleli, ma in Italia esse segnarono ugualmente un momento importante, soprattutto perché costituirono una forte alternativa alle impostazioni prevalenti nella storiografia italiana degli anni Settanta, prima fra tutte quella marxista.

Inutile dire che la sua opera ha incontrato numerosi oppositori e critici, alcuni dei quali lo hanno accusato di trascurare radicalmente i grandi eventi della storia politica. In realtà Grendi non ha ignorato totalmente la politica, ma certo essa non era in cima alla sua scala di priorità. Uno dei risultati maggiori da lui ottenuti fu di sovvertire alcune tesi tradizionali, di rivoluzionare la storia locale, di offrire largo campo nella ricerca storica all'antropologia e all'etnologia. La

⁷⁸ A Karl Polanyi, Grendi dedicò una monografia *Polanyi. Dall'antropologia economica alla microanalisi storica*, Milano, 1978.

sua vasta produzione di monografie e saggi poggia su un'attenta ricerca d'archivio, ma a quella ricerca Grendi accostò sempre la sua profonda conoscenza della teoria sociale, con il risultato che le sue interpretazioni erano “sociologia o antropologia o (più raramente) economia, nello stesso momento in cui erano storia”⁷⁹.

Come affermano Osvaldo Raggio e Angelo Torre, “Grendi ha tentato di ricostruire la società e le culture del passato con occhiali inusuali che provocano un forte effetto di spaesamento”⁸⁰, ed è stato proprio questo “spaesamento” a causare molte e non sempre giuste incomprensioni e critiche.

⁷⁹ C. Wickham, *op.cit.*, p. 324.

⁸⁰ O. Raggio e A. Torre, *Introduzione a Edoardo Grendi in altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, di prossima pubblicazione, p. 5 delle bozze.